

■ Italiani contro austriacanti Ma quella non era tirannia

C'è un bel proverbio italiano che dice «vivi e lascia vivere». Questo per tornare sull'astioso argomento del sig. Bonfanti contro tutto ciò che non è prettamente italico. Mi chiedo se non sia possibile per una terra di confine qual è la nostra, far convivere persone che da sempre hanno idee che non collimano perfettamente. Qui da sempre hanno convissuto persone di ceppo tedesco, italiano, ladino, e non si sono mai sognate di farsi guerra fra loro.

Hanno vissuto, lavorato, difeso questa terra. Ed è la terra che ora ci troviamo noi a gestire, e che si potrebbe gestire senza tante sciocche interferenze che creano solo danni e nient'altro.

Lei, signor Bonfanti, è libero di pensarla come vuole, e perché la stessa cosa non la posso fare io? Quando il Trentino era parte integrante del vecchio Tirolo, quindi austriaco, a Trento è stato eretto un monumento all'italianissimo Dante! Qualcuno l'ha forse abbattuto? Nel 1872 a Madonna di Campiglio nasceva la Sat, con fra i suoi intenti quello di promuovere l'italianità del Trentino! Ha forse dovuto subire persecuzioni e drammi da parte di chi allora qui governava? Anzi uno dei primi presidenti, se non il primo, fu Guido Larcher, dal 1902-03 / 1906-09 e dal 1919-25.

Persona che fu poi fra i firmatari con Pedrotti e Battisti del famoso appello al Re sciaboletta per sollecitare la guerra all'Austria, e finì poi come esponente di rilievo del Pnf (Partito nazionale fascista) che non portò certo benessere al Trentino. Nessuno è stato perseguitato, malmenato o altro, a parte Battisti che come si dice da queste parti «l'ha mess el cul fra le peade!».

Qui come dice lei, quasi tutti sapevano leggere e scrivere, anche se poi di laureati afferma c'erano solo il medico e il farmacista!

Pensi che nello stesso tempo dall'altra parte c'era il 60 - 70% di analfabeti.

Credo di poter affermare che uno stato che dà istruzione al popolo non sia poi uno stato tanto tiranno!

Si renda conto che ancora verso il 1820/30, in Piemonte Re Carlo Felice considerava sovversivi tutti quelli che sapevano leggere e scrivere, e per questo molti intellettuali venivano esiliati.

Ci sarebbe ancora molto da dire ma per concludere posso dirle che pur avendo le mie personali idee, faccio molto più onore io all'Italia, che tanti nobili italiani che usano la cosiddetta Patria per fare gli affaracci loro.

Giuseppe Matuella